

Documenti

L'analisi di Gomulka sugli errori di Stalin

Il culto della personalità ebbe le sue radici nell'aspro scontro di classe aperto dalla collettivizzazione

Pubblichiamo, dal rapporto del compagno Gomulka sul XXII Congresso del PCUS, un ampio stralcio della parte dedicata alle origini del culto della personalità.

Sorgono domande sul come si potesse arrivare al fenomeno del culto della personalità e sul perché questa questione non sia stata completamente chiarita nel XXII Congresso.

Andiamo alle origini del culto della personalità. In dubbio, su questa questione, i compagni sovietici hanno più da dire. Se, finora, essi non hanno detto tutto, ciò evidentemente dipende dal fatto che è ancora troppo presto. A nostro parere, per capire le cause del sorgere del culto della personalità, basta ricordare le condizioni nelle quali l'URSS ha edificato il socialismo e tenere conto della particolarità del carattere di Stalin. Il carattere di Stalin fu rivelato già da Lenin nel suo avvertimento, prima della designazione alla carica di segretario generale del partito.

L'Unione Sovietica si è avviata al socialismo partendo dalle basi economiche estremamente precarie ereditate dalla Russia zarista. Corrispondente alle basi economiche era la base sociale, composta da una classe operaia limitata, (in confronto all'intera popolazione), ma combattiva e cosciente, e da una decisiva maggioranza multinationale di contadini.

L'assolutismo zarista, le persecuzioni contro i rivoluzionari russi, la guerra civile plurennale contro i generali controrivoluzionari ed infine la guerra contro l'intervento imperialistico diedero un'educazione severa ai comunisti russi. L'Unione Sovietica era il primo paese che calava le idee del socialismo nella realtà materiale e sociale. Nella pratica della lotta e del lavoro, il Partito cercò e forgiò la strada per la costruzione del socialismo. Il socialismo, quale regime sociale, nacque in un solo paese accerchiato da un mare di nemici, accerchiato dal mondo capitalistico. La classe operaia e non le avvisate classi erano le basi della potente Unione Sovietica di oggi, da soli, col proprio lavoro, senza aiuti materiali dal fuori, nelle condizioni di un paese economicamente arretrato, del blocco e di furiosi attacchi imperialisti, di una implacabile lotta di classe contro le forze controrivoluzionarie, di una grande povertà di viveri e di tutti gli articoli di prima necessità, di continue provocazioni di guerra e di perenne pericolo di aggressione. Condizioni così difficili per la costruzione del socialismo non le ha avute nessun altro paese socialista e non le avrà nessun altro paese che si porrà sulla strada del socialismo.

In queste condizioni la dittatura del proletariato dello Stato sovietico dovette essere senza pietà nella lotta contro i nemici del socialismo. Il Partito non poté tollerare nulla che potesse incrinare l'unità delle sue file, e la sua forza combattiva, dovette eliminare dal suo seno i trozkisti che non credevano nella possibilità di edificare il socialismo in un solo paese — ciò che in pratica significava la capitolazione della rivoluzione — non poté tollerare gli altri gruppi di opposizione i quali, sotto la pressione degli imperialisti, cercavano nella direzione sbagliata una possibilità di svilupparsi.

Si poneva la necessità di espellere i dirigenti dell'opposizione dal partito e, con ciò, chiudere la partita contro Stalin. Invece, spinto dal suo carattere dispotico, risolse il problema con lo

spargimento di sangue.

L'Unione Sovietica, per vivere e aprirsi una prospettiva di vita, doveva, prima di tutto, darsi rapidamente una industria. I mezzi per industrializzarsi dovettero attingere alla propria economia e poiché in tale economia predominava l'agricoltura, dall'agricoltura dovette essere tratta la maggior parte delle risorse necessarie. Con il frazionamento e la scarsa produzione delle aziende contadine, ciò non era possibile. La collettivizzazione delle aziende contadine, la cosiddetta seconda rivoluzione nell'Unione Sovietica, era necessaria, anche a prescindere da altre considerazioni, soprattutto da questo punto di vista. Le informazioni sulla situazione nella quale è stata realizzata la collettivizzazione sono, in generale, scarse. Si sa tuttavia che la collettivizzazione si scontrò in una forte resistenza della parte ricca dei contadini, mentre il passaggio a nuove forme di conduzione si accompagnò ad una momentanea caduta della produzione agricola, ciò che provocava un aumento delle difficoltà di approvvigionamento della classe operaia e della popolazione delle città. Ciò non poté non provocare malcontento anche in una parte della classe operaia.

Alla resistenza dei kulaki nelle campagne, che assunse vaste proporzioni e forme spietate, compresi il sabotaggio, la diversione e l'assassinio, si contrappose l'azione repressiva degli organi del potere statale. Ogni rivoluzione, e in particolare una rivoluzione socialista che trasforma le fondamenta del vecchio regime, che socializza i mezzi di produzione nelle città e nelle campagne, non può non scontrarsi nella resistenza e nella lotta delle classi colpite. La repressione di uno Stato a dittatura proletaria deve essere, tuttavia, commisurata all'azione della controrivoluzione: deve colpire il nemico ma non in modo cieco. Purtroppo, questi limiti furono violati dagli organi chiamati a lottare, sotto il controllo e l'orientamento di Stalin, contro i nemici e contro l'attività controrivoluzionaria. Credo che essi cominciarono a violare i propri poteri proprio nel periodo in cui l'agricoltura sovietica venne collettivizzata.

In quel periodo si collocano l'inizio del processo dei crescenti abusi, delle violazioni della legalità socialista, la creazione di una atmosfera di paura e la nascita, su questo terreno, del fenomeno del culto della personalità. Più tardi viene fabbricata la "teoria" dell'inevitabilità dell'aggravamento della lotta di classe, a misura che avanza la costruzione del socialismo. Di qui, compagni, lo slogan sui "nemici del popolo" e la concezione, secondo la quale occorre cercare il nemico anche nelle file del partito. Grazie a questa teoria, gli organi del potere, in larga misura agli arresti in massa, possono classificare chiunque nella categoria dei nemici del popolo. Vi fu una vasta ondata di arresti per attività al servizio di potenze straniere.

Questo stato di cose venne certo facilitato dall'intervento dei servizi segreti degli Stati imperialisti. Non vi è dubbio che le provocazioni e l'attività dei servizi segreti stranieri hanno contribuito, in larga misura agli arresti in massa, in particolare negli anni '36-'37. Questi servizi dettero il loro velenoso contributo alle azioni delittuose, si impegnarono a fondo per creare un'atmosfera di sospetto e di paura, indispensabile allo sviluppo del culto della personalità.

Il popolo sovietico considera un bene prezioso la amicizia con la Cina popolare e si adopera per tutelarla. L'unità fra i popoli dei nostri due paesi, basata sugli incommutabili principi leninisti dell'internazionalismo proletario, e l'unità tra i popoli delle nazioni socialiste, costituiscono la migliore garanzia per nuovi progressi e vittorie nella lotta comune dell'edificazione del socialismo e del comunismo e per assicurare la pace, la libertà, l'uguaglianza, la fraternità e la felicità nel mondo.

«Posso la duratura e incorruttibile amicizia (cinco) sovietica rafforzarsi e svilupparsi sempre più per assicurare un'esistenza felice ai popoli dei nostri due paesi, per rafforzare la potenza del grande campo socialista, baluardo della pace mondiale, e per consolidare l'unità. N. Krusciov, L. Breznev».

Lanciata dalle organizzazioni di sinistra

Domani giornata d'azione in Francia contro l'O.A.S.

Voci di un'intesa con l'FLN che verrebbe annunciata il 10 dicembre

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI 4. — La situazione sembra aggravarsi rapidamente in Algeria dove oggi sono scoppiate pericolose dimostrazioni fasciste a Costantina e dove gli organi di potere sembrano divisi in parti uguali tra quattro forze: l'FLN, l'OAS, l'esercito francese e le autorità civili, insediato nella sede del Rouche Neir.

Di nuovo dunque gli avvenimenti sembrano precipitare e la ragione di questa «febbre alta» può essere individuata essenzialmente nella voce di un possibile annuncio di accordo con l'FLN, voce fatta circolare da ambienti vicini all'Eliseo. Sembra che il clamoroso annuncio di una intesa raggiunta in segreto, verrebbe dato il 10 dicembre, non stupisce che risa un immediato contraccolpo in Algeria.

Ma per ora una cosa sola è certa: la confusione che regna tanto in Francia quanto in Algeria. In questa confusione si scorgono gesti di cui non è sempre facile valutare il senso e la portata. In Algeria, per esempio, il governo ha spedito in fretta nuovi comandos collisi per la lotta contro l'OAS. Questa misura si è resa necessaria soprattutto in seguito ad alcuni episodi di diserzione di agenti del corpo repubblicano di sicurezza, che, fino ad oggi, era ritenuto il più fedele al governo.

E' difficile giudicare quanto vi sia di serio nei gesti nuovi che vengono da parte governativa contro l'OAS. Per esempio, è un vero proposito di attacco (mosso da preoccupazioni gravi di autodifesa) o è un diversivo il comunicato del ministro degli interni che denuncia più fermamente del solito i ricatti dell'OAS?

La esigenza di far presto esiste di sicuro per De Gaulle, ma tra il desiderio e la realtà c'è una differenza che è data dalla sostanza degli accordi. A noi risulta che i contatti non sono rotti, che tra Parigi e il GPRA si è avuto uno scambio di note e che si è fatto anche qualche passo avanti (i francesi per esempio avrebbero rinunciato a pretendere la doppia cittadinanza per gli europei di Algeria) ma non ci risulta che De Gaulle possa annunciare tra breve un accordo totale. Può darsi che egli ora voglia tentare di dimostrare agli algerini che l'OAS gli impedisce di andare più in là di certi limiti nelle concessioni.

Il governo si trova nei guai anche per le agitazioni sociali. Oggi De Gaulle ha dato la misura delle sue preoccupazioni, assicurandosi a tenere, per la prima volta, una conferenza stampa. Il primo ministro ha agitato lo spauracchio della inflazione e ha messo avanti la esigenza di chiedere agli industriali di non concedere aumenti salariali e ai lavoratori di non esigere troppo. Ha chiesto a tutti «disciplina», perché «l'isteria» è una espressione sgradevole.

Della situazione approfittano i servizi segreti per portare avanti i suoi attacchi al regime gollista. La nuova parola d'ordine è quella della diminuzione delle imposte. Demagogicamente l'ex-ministro delle finanze di De Gaulle fa su l'argomento, giusto, secondo cui il popolo non ha tratto vantaggio dalla espansione economica.

Dopodomani avrà luogo la giornata nazionale di azione antifascista. L'operaio, il piccolo borghese, i comunisti con i loro sindacati e le loro organizzazioni giovanili. Oggi il PSU ha dato la sua adesione. Contemporaneamente si

manifestano, se non altro, le affermazioni di personalità e di movimenti, contro la «politica» fascista dell'assassino e del racket. Dopo la protesta dei 130 sindacati del Vancluse che dicevano giornali fa di voler opporre «la violenza alla violenza» dell'OAS, il sindaco di Marsiglia, Defferre ha detto ai socialisti della sua regione, che, presto, si dovrà passare alla azione diretta contro i fascisti. Ma in tutto questo dov'è l'unità? Ancora lontana purtutto, nonostante che sul piano locale si manifestino interessanti fenomeni di coesione antifascista (per esempio a Lione e a Rennes) ma ai vertici, i sindacalisti cattolici e quelli socialdemocratici, si rifiutano di marciare con la CGT nella giornata d'azione del 6 dicembre.

SAVERIO TUTINO

Dichiarazione di Alleg



PRAGA, 4 (O.P.R.). — Alleg si è messo a disposizione del governo provvisorio algerino. Lo ha annunciato egli stesso, nel corso di una conferenza stampa che si è svolta oggi nella sede dell'Associazione cecoslovacca dei giornalisti.

«Il mio paese è in guerra — ha dichiarato lo scrittore algerino fuggito dalle carceri colonialiste nell'ottobre scorso e rifugiato a Praga — ed io mi debbo quindi considerare mobilitato. Ho informato per questo il governo algerino, che sono a sua completa disposizione».

Alla domanda di un giornalista circa la sua futura attività Alleg ha risposto che spetterà al governo algerino di decidere come impiegare.

Farò quello che mi si chiederà. Ho dedicato la mia vita alla causa della libertà e dell'indipendenza dell'Algeria e intendo continuare la lotta con tutte le mie forze».

Per rompere l'infedeltà economica ai monopoli

Scioperi e rivolte contadine nel Brasile «punito» dagli USA

Il governo riallaccia i rapporti con l'URSS per evitare l'asfissia imposta da Washington. Le grandi compagnie americane provocano l'inflazione e l'aumento del costo della vita

(Nostro servizio particolare)

RIO DE JANEIRO, 4. — Il governo brasiliano ha ufficialmente annunciato la ripresa delle relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. Viene così sanata una rottura che durava da 14 anni ed il cui primo serio tentativo di superamento — annunciato nel luglio di quest'anno — aveva dato il via alla campagna che doveva costare il seggio presidenziale a Janio Quadros.

Il ritorno di un ambasciatore di Brasilia a Mosca è un avvenimento che significa di gran lunga di più che non la pura e semplice normalizzazione dei rapporti tra due grandi paesi.

In effetti l'accordo diplomatico con l'URSS sembra costituire il punto d'arrivo di un processo iniziato parecchi anni addietro.

Gli ambiziosi piani di rinnovamento economico del paese messi in cantiere negli anni passati hanno fortunatamente indotto il Brasile, con l'estero, il «premier» Tancredi Neves ha detto la scorsa settimana al parlamento che alla fine di febbraio di quest'anno i debiti si cifravano a 2 miliardi 372 milioni di dollari. Una cifra enorme, eppure già ridotta dalla sistemazione e dal consolidamento di altri milioni di dollari.

Il Brasile ha pagato questi debiti con un infedeltà nei confronti degli Stati Uniti, ed ha dovuto costantemente difendersi dalle pesanti richieste dei creditori che gli intendevano ed intendono godere di una posizione di privilegio nel mercato brasiliano. Il Brasile ha dovuto difendersi con accanimento dal petrolio dalle compagnie americane e l'azienda dei petroli — la «Petrobras» — ha mantenuto faticosamente il proprio carattere di impresa nazionale. Così è per l'acciaio e soprattutto per il grano e il caffè.

Alle forze nazionali brasiliane diverse pertanto sembrano più chiaro che il piano di rinascita e di sviluppo economico del paese aveva qualche possibilità di successo soltanto se il Brasile — bisognoso dell'aiuto e del credito degli Stati Uniti — acquistava nei confronti di Washington la figura del «partner» alla pari e se gli obiettivi fondamentali del piano — industria nazionale, agricoltura moderna sganciata dalla monocultura del caffè e consolidata dalla riforma agraria — venivano sottratti alla discrezione dei monopoli industriali e bancari degli Stati Uniti e se il Brasile sapeva rivolgersi anche ad altri mercati, fra cui quello socialista.

Questo piano venne concepito da Quadros e lo stesso presidente ne cominciò l'attuazione, ma con i suoi successi la realizzazione.

Gli Stati Uniti passarono alla controffensiva e cominciarono a «punire» economicamente il Brasile, con la restrizione dei crediti e con la riduzione dei contingenti di importazione dei prodotti brasiliani (soprattutto il caffè). La destra brasiliana dava contemporaneamente battaglia, guidata dal governatore dello Stato di Rio, Landeira, provocando un pronunciamento di militari che costrinse Quadros alle dimissioni.

L'attuale presidente Goulart — nominato sull'onda di una protesta popolare contro i militari e la destra che cer-

cavano di impedire la costituzione dell'associazione del potere — ha sino ad oggi proseguito, più con rassegnazione che con audacia e attivismo, la politica di Quadros. Ma la «punizione» economica decretata dagli Stati Uniti ha condotto il paese sull'orlo di una crisi molto grave.

Già sul finire della presidenza Quadros gli Stati Uniti avevano ridotto di 600 mila sacchi l'importazione annua del caffè. Sono seguiti i «ritiri» degli impegni di investimento nel settore dell'acciaio. La manovra degli Stati Uniti ha trascinato altri investigatori (inglesi e tedeschi) che hanno bloccato

anch'essi i loro progetti. Il risultato è stato l'apprisa di un vero e proprio baratro monetario dentro cui è caduto il «cruzeiro». Un dollaro costava 250 «cruzeiros» sei mesi fa e ne costa 370 attualmente. Il presidente Goulart ha tentato all'inizio di contrattare, annunciando provvedimenti per impedire l'esportazione di capitali e l'uscita di prodotti industriali, alimentari e di materie prime. Ma i provvedimenti, non sorretti da riserve valutarie e produttive consistenti, hanno fatto ancora aumentare il nervosismo e la spinta inflazionistica. Il pane è aumentato in quattro mesi del 55 per cento, la carne del 43, il riso del 108, i fagioli del 28 per cento. Il governo ha annunciato allora — per quanto tardivamente — il congelamento dei prezzi dei prodotti di largo consumo, limitazioni nell'importazione, sussidi all'industria e all'agricoltura. Era qualcosa ma troppo poco. Soprattutto erano provvedimenti nel quadro della crisi, manovre per incanalare e controllare l'inflazione piuttosto che incentivi per superarla.

Nelle campagne vi è in molti luoghi uno stato di guerra civile. Pochi giorni addietro a Cachoeira de Macacu, un centinaio di km. da Rio, i contadini hanno accolto a fucilate i gendarmi che li volevano cacciare dalle terre appena occupate. Pochi giorni dopo a Belo Horizonte il Congresso delle Leghe contadine, organizzato dal deputato di Pernambuco Francisco Juliano si è concluso al grido di «Terra o morte». Al presidente Goulart e al capo del governo Neves che erano venuti a «patrocinare» il Congresso, Juliano ha detto: «Noi otterremo la riforma agraria legalmente oppure ve la strapperemo con la forza». E cinquemila delegati al Congresso si sono recati a Belo Horizonte.

Leghe che hanno nel grande serbatoio dello Stato del Nord Est il loro punto di forza — hanno confermato a Goulart che Juliano non bluffa.

FRANCISCO LOPEZ

Salvo dopo il volo dal «Golden Gate»



SAN FRANCISCO — Un aspirante suicida, l'impiegato ventenne Francis Kennedy, si è gettato dal ponte della Golden Gate, alto 60 metri, ed ha riportato solo lesioni e fratture. E' caduto infatti sul terreno molle di pioggia che ha attutito l'urto. Dei 216 persone che sono gettati dall'alto del ponte, solo una era finora riuscita a sopravvivere al volo. Nella foto: il volo compiuto dal Kennedy, e il punto della caduta.

Mezza sconfitta americana al Consiglio dell'OSA

I maggiori paesi sudamericani non seguono gli USA contro Cuba

Una mozione anticubana approvata con il voto contrario del Messico e l'astensione del Brasile, Argentina, Cile, Bolivia e Ecuador — A San Domingo è stata proclamata la legge marziale

WASHINGTON, 4. — Il Consiglio dell'Organizzazione degli Stati Americani (O.S.A.) ha approvato oggi, con 14 voti favorevoli, 2 contrari e 5 astenuti, una proposta colombiana che invita a prendere in esame la possibilità di un'azione collettiva contro il regime cubano. La mozione chiede la convocazione di una conferenza dei ministri degli esteri dei paesi americani contro «le minacce alla pace e all'indipendenza politica» delle repubbliche americane.

In realtà anche se la mozione è stata approvata si tratta di una mezza sconfitta per Washington. Basti pensare che tra i voti contrari c'è quello del Messico (oltre a quello di Cuba) e

che tra gli Stati che si sono astenuti vi sono i paesi più importanti dell'America latina: Argentina, Bolivia, Cile, e Brasile. Il quinto è l'Ecuador. Appare difficile, in queste condizioni, che gli Stati Uniti possano insistere nella loro azione. A Santo Domingo è stata proclamata oggi a mezzogiorno (ora locale) la legge marziale. La decisione governativa è venuta dopo nuovi violenti scontri tra polizia e dimostranti che nella mattinata avevano bloccato il centro della città.

Inoltre il governo ha destituito i tredici ufficiali dell'aeronautica che si erano ribellati al generale Evachera. Balaguer invece s'è scagliato contro l'azione di Cuba e

ha ripreso i suoi «doveri d'ufficio». Ciò smentisce le notizie circa una sua «mattata diplomatica» e conferma la sua intenzione di continuare ad opporsi ad ogni movimento.

Le notizie provenienti dalla capitale dominicana sono scarse e non permettono di ricostruire con precisione quale sia la situazione all'ottavo giorno di sciopero generale contro il presidente trionfista Balaguer: si sa ad ogni modo che le manifestazioni di stato hanno avuto una notevole ampiezza, cosa del resto confermata dalla reazione del governo. I dimostranti, quasi tutti giovani, lanciavano slogan contro Balaguer invitandolo a dimettersi. La polizia si è sca-

lata all'opposizione, che avrebbe dovuto essere di condanna al governo. Kennedy, dobbiamo dire che è stata una fortuna che i repubblicani non fossero al governo, perché lasciarono capire che avrebbero fatto con ancor più energia l'attacco a quel paese!

In Germania vi è un governo che ha messo nell'incertezza il Partito comunista tedesco, l'opposizione che cosa ha fatto? Nulla. Anzi, c'era un certo piacere pensando al vantaggio che ne sarebbe derivato ai socialdemocratici nelle competizioni elettorali. Così facendo si diventa corresponsabili di creare una situazione che con la democrazia fa a pugni.

La Francia e la sua guerra con l'Algeria: qui l'opposizione esiste e critica, ma la maggioranza se ne indifferisce e continua per la sua strada.

Anche l'Inghilterra non è da meno, avendo anch'essa la sua tara di nazione colonialista: qui erano sempre tutti d'accordo, opposizione e governo, nella spoliazione di popoli coloniali.

E' veramente efficace l'opposizione in questi paesi? I fatti dicono il contrario.

Che cosa manca a questi paesi per eliminare quelle disfunzioni amministrative e politiche? Manca, secondo il mio punto di vista, quello che Krusciov vuole dare al popolo sovietico: la possibilità di essere egli stesso a decidere in tutti i rami della vita sociale del paese. Solo dando queste possibilità ai veri interessati alla pace e alla libertà, potranno eliminare quelle disfunzioni che sono proprie della società capitalistica. E se per dargliela, in futuro Krusciov volesse fare qualche cosa di illegale, gli riuscirebbe molto difficile se non impossibile, far tornare indietro, cioè, quella volontà popolare da lui divulgata e difesa con tanta passione.

Dante Ballanti (Bologna)

Le forze di sinistra in Francia e gli algerini

Eretico direttore, ho letto sull'Unità un articolo dal titolo «Aria nuova anche in Francia». Dopo le sanguinose repressioni goliste contro gli algerini una «ventata ha rischiarato l'atmosfera», provocando «una reazione auto-critica» fra i francesi, essendo «si afferma nell'articolo» — «l'autocritica nazionale il compito delle forze rivoluzionarie».

Perché mai — provocando? Forse prima degli ultimi eccedi le forze rivoluzionarie in Francia non avevano fatto tutto quello che era loro dovuto?

A mio avviso tutte le forze di sinistra in Francia avrebbero dovuto sempre sorreggere la lotta degli algerini sia per battere il colonialismo sia nello stesso interesse della democrazia. Essendo il neocolonialismo occidentale destinato a scomparire con la lotta delle masse perché è un sistema, associato e disumano, solo le forze di sinistra possono in Francia dare una soluzione democratica al problema algerino, parlando avanti con la nuova classe dirigente algerina un profetico colloquio, frutto delle battaglie per la liberazione dell'Algeria, condotto unitamente in Algeria e sul territorio metropolitano. Le forze della sinistra francese non hanno perduto con il loro atteggiamento tempo prezioso?

C. R. (Firenze)

Meno contadini, più tasse per loro

Caro direttore, da molte parti si sente parlare di miracolo economico, ma quando si parla di contadini, si trova il pagamento delle imposte, si trova la mancanza di previdenza, si trova di fronte a condizioni impossibili.

Continuano frattanto i negoziati tra il governo e la parte «moderata» dell'opposizione in vista della costituzione di un gabinetto di coalizione. Queste trattative, però, sembrano tutt'al più prossime ad andare in porto.

Il capo dell'Unione civica ha invitato alla sede dell'Organizzazione degli Stati americani un telegramma di chiedere «l'urgente invito» di una commissione di controllo e di indagare perché — dice il messaggio — «la situazione è diventata estremamente grave. Il vuoto di potere civile fa sorgere la minaccia di una dittatura militare, accompagnata dalla liquidazione di tutte le vestigia della democrazia».

Questi i fatti. Potrei citare anche nomi e cognome dei ragazzi puniti. Si dice anche che ad uno di essi sono state messe sotto i ginocchi petruzze.

Giovanni Meloddu (Sorgano - Nuoro)

le uscite aumentano, giacché ai dipendenti comunali si deve aumentare lo stipendio perché non possano comprare le entrate invece diminuiscono, nella nostra provincia di Alessandria, per lo spopolamento in corso nelle campagne.

D'altronde la Prefettura non approva i bilanci in spargimento, ma pretende che vengano aumentate le imposte: ecco la politica del governo verso i contadini.

Bisogna fare presente che il reddito lordo dei contadini in questi anni è di L. 120.000 pro capite: constatato che tra imposta di famiglia, imposta sui terreni, contributi mutualistici e previdenziali essi pagano dalle 20 alle 30 mila lire annue, come è possibile per degli onesti amministratori comunali aumentare ancora loro le imposte?

Ormai c'è una vera e propria crisi economica per gli industriali e per i grossi agrari, si facciano invece pagare giustamente questi signori che sfruttano il lavoro altrui.

Ettore Barletta (Assessore com. di Treviso - Alessandria)

Una scuola a Kindu in onore dei tredici

aviatori italiani

Caro direttore, i tredici aviatori italiani non sono morti invano. Questo è il pensiero che spontaneo è nato in ognuno di noi quando abbiamo saputo della decisione dell'ONU di porre fine alla recessione del Katanga voluta dai colonialisti.

Alcuni dicono che l'ONU non ha mantenuto il proprio impegno di punire severamente i responsabili dell'eccidio, invece io affermo che l'ultima decisione riguardo al Katanga è l'unica giusta presa di posizione che l'ONU poteva trovare ed il miglior modo per mantenere la propria parola.

I responsabili siano puniti: ma non dimentichiamo che veramente assassino è chi insegna ad uccidere. L'assassinio dei tredici aviatori, di Hammarskjöld, di Lumumba, è il risultato di varie reazioni ma una positiva ed altamente responsabile ha riscosso l'ammirazione di tutti i democratici. La decisione di demolire i mercenari di Ferrara di decisione a Kindu una scuola in memoria dei tredici aviatori è la migliore risposta che si può dare ai fascisti stranieri che chiedono nuovo sangue.

Che atteggiamento assumano il nostro governo e la classe operaia del fronte all'iniziativa dei giovani di Ferrara? L'uno, invece di mandare nel Congo come «angelo conduttore» ben noto a misisti Andreotti e l'altra, invece di fare stolte e disumane prediche razziste durante le messe in suffragio degli aviatori, non avrebbero dovuto cercare di prevenire i giovani di Ferrara? Costoro si dicono cattolici, ma hanno dimenticato le parole dell'Evangelio, pazienza, è una forma d'ipocrisia collettiva: la causa: il capitalismo!

Carlo Cuelinotta (Messina)

Senza stipendio un maestro cosentino

Signor direttore, ho scritto quattro lettere al provveditore agli studi di Cosenza sollecitando senza successo il pagamento delle spettanze dovute: per il servizio prestato in un corso popolare. Ho suscitato l'indignazione di questo emarginato, ma non ho avuto alcun successo. Ho dovuto accettare la responsabilità della causa: il capitalismo!

Giovanni Pretanni (Lungro del Mutilo - Cosenza)

Punizioni medioevali a studenti del Nuorese

Signor direttore, nella scuola d'avvicinamento di Sorgono in provincia di Nuoro avvengono cose indegne dell'epoca in cui viviamo. Mi riferisco al tipo di punizioni che viene inflitto ai ragazzi colpevoli di qualche mancanza: chi manca viene costretto ad inginocchiarsi: sui freddi pavimenti faccia al muro e a restare in quella posizione per ore intere. C'ha creato fra i ragazzi rabbia e fermento: alcuni sono giunti al punto di non voler più andare a scuola.

Questi i fatti. Potrei citare anche nomi e cognome dei ragazzi puniti. Si dice anche che ad uno di essi sono state messe sotto i ginocchi petruzze.

Giovanni Meloddu (Sorgano - Nuoro)

Messaggio di Krusciov e Breznev ai dirigenti del partito cinese

PECHINO, 4. — I compagni Nikita Krusciov e Leonida Breznev hanno inviato ai dirigenti del Partito comunista e del governo cinese un messaggio di ringraziamento per gli auguri formulati in occasione del 44. anniversario della grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

«Il popolo sovietico ha celebrato la gloriosa festa della Rivoluzione d'Ottobre nel-

l'atmosfera di entusiasmo politico e produttivo senza precedenti determinata dal XXII Congresso del PCUS. In questo congresso è stato approvato un nuovo programma del Partito comunista dell'URSS, un programma per l'edificazione di una società comunista.

«Il popolo sovietico segue con interesse e simpatia i grandi progressi conseguiti dal popolo cinese fratello, e la instancabile lotta da esso condotta, sotto la guida del Comitato centrale del Partito comunista della Cina diretta dal compagno Mao Tse-tung, per trasformare la sua patria in un potente paese socialista.

«Il popolo sovietico considera un bene prezioso la amicizia con la Cina popolare e si adopera per tutelarla. L'unità fra i popoli dei nostri due paesi, basata sugli incommutabili principi leninisti dell'internazionalismo proletario, e l'unità tra i popoli delle nazioni socialiste, costituiscono la migliore garanzia per nuovi progressi e vittorie nella lotta comune dell'edificazione del socialismo e del comunismo e per assicurare la pace, la libertà, l'uguaglianza, la fraternità e la felicità nel mondo.

«Posso la duratura e incorruttibile amicizia (cinco) sovietica rafforzarsi e svilupparsi sempre più per assicurare un'esistenza felice ai popoli dei nostri due paesi, per rafforzare la potenza del grande campo socialista, baluardo della pace mondiale, e per consolidare l'unità. N. Krusciov, L. Breznev».

In risposta agli auguri per il 7 novembre